

Matteo Piva

DESTINAZIONE AMORE

Da Barcellona a
Santiago de Compostela
camminando

ISBN 979-12-210-5051-6

© 2022 Matteo Piva

Tutti i diritti riservati

Seconda edizione marzo 2024

Editing: Elena Sabella e Simona Polli

Copertina creata da Bianca Ferrari e Giovanni Bez

Prefazione di Darinka Montico

Nota dell'autore: ogni fatto narrato in questo libro è accaduto realmente e non è stato romanzato.

Dello stesso autore:

Alla ricerca dell'alba

In cammino verso casa

Instagram: @patogiramondo

Facebook: Patogiramondo

Email: matteo.piva90@gmail.com

Prefazione

di Darinka Montico, viaggiatrice e scrittrice

Alcuni esseri nascono, crescono e muoiono senza muoversi di un passo, altri compiono esattamente lo stesso ciclo senza stare fermi un attimo, lo spostarsi non rende migliori, ciò che rende le persone speciali non sono mai il numero di chilometri che hanno compiuto o il numero di stampi che hanno sul passaporto, bensì gli occhi con cui assimilano la vita, la curiosità che li porta a spingersi oltre, spesso a viaggiare, altre volte a studiare, altre a scalare montagne.

Essere impossessati dalla vita o lasciare che semplicemente ci scorra davanti, alzando le spalle come fossimo inerti al nostro destino? Questa è la differenza.

Ora, sinceramente non lo so se il destino esiste, se è già scritto o lo scriviamo noi passo dopo passo, ciò che mi è invece diventato chiaro, strada facendo è che la nostra predisposizione alla vita magnetizza ciò che abbiamo già dentro, e il viaggio è un catalizzatore di crescita interiore.

Lo so, lo so, tanti di voi, saranno già lì a dire, ok, un'altra che ha letto "il segreto". No, sono un'altra che prima di leggerlo e trovarlo una gran americanata commerciale, per quanto zeppa di informazioni utili, l'ha vissuto.

Sul mio cammino, dalla Sicilia al Piemonte a piedi, ho iniziato a chiedermi come fosse possibile che in sette mesi in strada, senza un euro in tasca e nemmeno una tenda, fossi stata tanto fortunata da trovare un pasto e un tetto quasi tutti i giorni. Ho ricevuto semplicemente perché ero in condizione di ricevere, e imparare l'umiltà di saper ricevere è stato un altro grande insegnamento causato dalla sete del mio sguardo. Ho iniziato proprio durante quel cammino a chiedermi, se per caso ci fosse qualcuno che guardasse giù, qualcuno che mi stesse aiutando,

spianandomi la strada. Sono giunta alla conclusione che la mia "fortuna" non fosse una coincidenza, bensì si trattasse di pietre miliari poste accuratamente nello spazio e nel tempo per farmi capire che fossi sulla strada giusta.

Questo non vuol certamente dire non incontrare ostacoli, seguendo il cammino di Matteo, il nostro Patogiramondo, un giorno è una pecora, un giorno sono gli acciacchi di Gionni, un giorno è la pioggia che entra nelle ossa, un altro è una delusione verso persone, o luoghi. Ma, come dice Eckhart Tolle, chi guarderebbe un film in cui va sempre tutto bene? Non saremmo nemmeno in grado di riconoscere il bene, se non ci fosse data la possibilità di vivere il contrario. Ogni ostacolo, non è altro che una prova, un rebus fatto apposta per noi! Se impariamo a risolverlo, la prossima volta che lo incontreremo, lo osserveremo con tenerezza, ricordando il nostro sé passato, il sé che non aveva ancora capito come affrontarlo.

Guarderemo ciò che un tempo consideravamo insormontabile, con saggezza e fiducia mentre oggi siamo in grado di superarlo con un balzo fischiando. Di ogni difficoltà dobbiamo essere grati, anche se certamente, è possibile che la gratitudine arriverà, solo una volta che l'avremo superata.

E Matteo fa esattamente questo nel suo viaggio, ci prende per mano e ci guida sul suo percorso, si apre completamente, senza nascondere i preconcetti del sé di ieri, analizzando cosa ha imparato da oggi, preparandosi su come mettere in pratica gli insegnamenti di mamma strada domani.

Tra le pagine di Matteo abbiamo la possibilità di crescere con il protagonista, di conoscere la Spagna insieme a lui, passo dopo passo, tra paesaggi mozzafiato, la conoscenza dell'Amore, gli incontri con altri viaggiatori mitologici, quei personaggi da film che solo chi cavalca il destino per le corna finisce a incontrare e apprezzare.

Ai più, sono quelli che fanno paura, i pazzi, le pecore nere, ed è

proprio grazie al nostro innamorarci di loro che inizieremo a spogliarci delle nostre maschere, a smettere di nascondere la nostra essenza, quella che non si omologa, l'essenza libera, errante, semplice e gioiosa, che è sempre viva dentro di noi ma che la società di oggi cerca sempre più disperatamente di sopprimere.

E così innamorandoci dello spirito curioso e introspettivo di Matte, soffiando sul nostro fuoco, il fuoco che inevitabilmente brucia dentro tutti, il fuoco dei romantici ribelli, dai carrelli traballanti, le magliette impolverate, le scarpe rotte, i piedi stanchi, gli occhi attenti e il cuore sempre pronto ad emozionarsi, sul cammino, che esso stesso è destinazione.

Mantra

Lunga e radiosa vita ai ribelli!

di Abner Rossi

Lunga vita ai ribelli, lunga e radiosa vita ai ribelli, ai lunatici dei della natura, ai sogni non contaminati, ai grandi amori capitati a caso e che per caso non trovano fine.

Lunga e radiosa vita ai ribelli, alle donne e agli uomini senza compromessi, alle piante, alla terra, alla fatica, agli animali, a tutte le speranze, a tutto ciò che vedo e mi piace.

Lunga e radiosa vita ai ribelli, alle parole che sono maltrattate e a quelle che sono state abbandonate, ai tempi, ai modi, alle coniugazioni, ai tanti libri che sono stati scritti, a quelli di ieri, di oggi e di domani.

Lunga e radiosa vita ai ribelli, a chi si sente fuori dagli schemi, a chi non spaccia menzogne ed emozioni, a chi prova a vivere ogni giorno senza risparmio, senza assuefazioni.

Lunga e radiosa vita ai ribelli!
A volte sono strani personaggi, ma sono loro che scrivono la storia.

A mio padre, il più grande maestro che mi ha donato la vita...

Capitolo 1

Dove eravamo rimasti?



Dove eravamo rimasti? Gran bella domanda!

Mi trovavo in plaza Catalunya, era il 5 agosto 2018 ed ero avvolto da un mix di emozioni indescrivibili.

Dopo tre mesi esatti di cammino era approdato a Barcellona, il sogno Barcellona, facevo ancora una gran fatica a crederci. Avevo gli occhi colmi di gioia e il cuore ribolliva di emozione: io, Matteo, dalla Val di Zoldo, avevo appena compiuto un'impresa quasi impossibile.

Ero accompagnato dall'onnipresente Bruno e da Claudia, che immortalavano gli ultimi momenti di quell'avventura. Bruno prese in mano il cellulare e mi registrò in un divertentissimo video.

«Pato, quali sono ora i tuoi progetti?» mi chiese.

«Andiamo a bere ancora due birre, caro Bruno», risposi sorridendo.

Forse Bruno si aspettava una risposta rivolta al futuro, ma già sapeva che da me non avrebbe ottenuto una risposta soddisfacente. Non riuscivo a guardare più in là di qualche minuto; era il mio stile di vita: vivere tutto al massimo, ogni secondo della vita.

Sorrise, con quei suoi dentoni da *Bugs Bunny*, ormai mi conosceva come le sue tasche.

Salutai Claudia, che dovette correre al lavoro, e la avolsi in un abbraccio fraterno. Ci eravamo visti poche volte nella vita, ma il rapporto che ci univa andava al di là di ogni relazione terrena: era una delle tante sorelle cosmiche che abitavano il mondo e sapevo che prima o poi ci saremmo incontrati nuovamente.

Con Bruno, invece, ci avviammo verso il Raval, uno dei quartieri più caratteristici della città. Era il nostro quartiere preferito, il più *callejero*¹, dove si poteva respirare una Barcellona più autentica, più viva, più vera.

¹ *callejero* = selvaggio

Il turista medio faceva fatica ad entrarci, perché le storie che si sentivano sul Raval non erano per niente rassicuranti: si parlava di furti, di rapimenti e di malavita.

Ma come ha fatto un quartiere situato in pieno centro città a guadagnarsi una fama del genere?

La storia ci racconta che il Raval nacque a metà del quattordicesimo secolo, durante il periodo delle grandi epidemie. Era un periodo difficile, la popolazione era stata ridotta ai minimi termini e quella zona era diventata improvvisamente deserta. Si decise così di investire forza e lavoro in quell'area, si coltivò la terra e per un periodo si poté respirare una certa tranquillità.

Con il passare del tempo, le cose cambiarono nuovamente a causa del progresso planetario. La proliferazione delle fabbriche, la vicinanza del porto e l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale contribuirono affinché il quartiere iniziasse il suo lento e inesorabile degrado, diventando un luogo particolarmente complesso. Infatti, fino a una ventina d'anni fa, era considerata una zona pericolosissima, il *barrio*² più pericoloso di tutta la città. Si vocifera addirittura che la polizia non potesse nemmeno mettere piede lì dentro. Era un luogo occupato solo dalle bande, dove l'ordine veniva gestito dal popolo; una sorta di anarchia dentro la città.

Negli ultimi anni, invece, il Raval è diventato un quartiere di spicco nel centro barcellonese, il luogo perfetto per degustare un piatto etnico o per bere qualche cocktail nei baretto più nascosti. Vista la sua multietnicità, il Raval offre un mix culturale meraviglioso, dove persone di nazionalità differenti vivono in comunione tra di loro.

Come tutte le comunità, a volte soffre di disguidi, rivalità o problemi: è abbastanza normale, infatti, sentire qualche sparo o assistere a qualche incidente notturno. Fa parte del Raval e della

² *barrio* = quartiere

sua autenticità. Proprio lì, all'inizio del quartiere, lavorava un amico di nome Moreno, un ragazzone di Torino che viveva in città da molti anni. Lo conobbi alla Barceloneta nell'estate del 2016, quando entrambi lavoravamo per un'impresa che si occupava di produzione e vendita di gelato. Fin dal primo momento, ci fu una bella connessione tra di noi, e pur non stando a stretto contatto tutti i giorni, (lavoravamo in due settori differenti) si instaurò un bel rapporto di amicizia.

Mi vide arrivare trainando il povero e ammaccato Gionni e si mise subito a ridere.

«Pato, ma come cavolo hai fatto ad arrivare fin qui con sto coso?», mi chiese.

«Non lo so nemmeno io, Moreno, ma se mi dai una birra e un paio di *empanadas*³ forse riesco a spiegarti meglio», risposi sorridendo.

Io e Bruno ci sedemmo sulla panca esterna del baretto e cominciammo ad osservare la gente che passeggiava per le viuzze. Guardavo con curiosità la mia cara Barcellona, cercando di cogliere alcune differenze con il passato. Non la vedevo da più di due anni ed ero curiosissimo di viverla nuovamente.

In realtà, mi accorsi subito che niente era realmente cambiato: c'era il classico tran-tran di turisti e il classico smog cittadino, sembrava che tutto fosse proprio come l'avevo lasciato. Sembrava, appunto. Perché quei tre mesi di viaggio mi avevano trasformato talmente tanto che ero io ad essere cambiato nel profondo, non Barcellona. Mi ero innamorato follemente della natura, della solitudine e del silenzio e Barcellona, essendo una grande città, andava contro tutte quelle caratteristiche. Barcellona era festa e casino a tutte le ore, rumori invadenti, gente ovunque.

Ma com'era possibile che io fossi cambiato così tanto?

³ *empanadas* = fagottini di pasta ripieni di carne o verdure

È pazzesco come un'esperienza ti possa toccare così tanto nell'intimità e trasformarti totalmente. Se me lo avessero detto qualche anno prima, avrei dato del pazzo a chiunque lo avesse affermato. E, invece, la vita è talmente bella e sorprendente che tutto può cambiare in un batter d'occhio.

Bevemmo qualche bibita in compagnia e quando gli sbadigli presero il sopravvento capii che era arrivato il momento di andare a dormire.

La casa di Bruno era distante 5 km dal Raval e sembrava proprio che lui avesse già capito le mie intenzioni. «Pato, ma non vorrai mica andare a piedi fino a casa?»

Sorrisi in maniera beffarda mandando su tutte le furie il povero Bruno, mi maledisse in tutte le lingue del mondo, non riusciva proprio a concepire le mie scelte.

«Tu una comodità mai, eh?»

«Dai, Bruno, che camminare fa bene, così smaltiamo tutte le birre che ci siamo bevuti.»

«Ma sei sicuro che Gionni possa resistere?»

«Non lo so, fratello, sta traballando di brutto e sembra sia al limite della sopportazione, ma conoscendolo è uno che non molla facilmente.»

Salutammo Moreno e ci avviammo verso El Guinardò, il quartiere dove viveva Bruno. Le gambe si erano leggermente riprese, ma la testa si era completamente sconnessa dal corpo: ero psicologicamente finito e non vedevo l'ora di gettarmi su quel meraviglioso ed enorme divano che tanti bei ricordi custodiva. Tra una chiacchiera e l'altra passeggiammo tra i vicoli barcellonesi e, nonostante qualche patema, arrivammo in calle Varsovia, la destinazione finale della giornata. Riuscimmo a trasportare Gionni tra le varie rampe di scale e lo parcheggiammo all'ingresso. Grazie al cielo ce l'avevamo fatta; non avevamo buone sensazioni per il rientro, eppure Gionni non finiva mai di stupirmi. Lo ringraziai per l'ennesimo sforzo e gli

augurai una serena vacanza. Se la meritava proprio: dopo 90 giorni di fatiche e problemi era arrivato il tanto atteso momento del riposo.

Entrammo in casa e, dopo esserci rollati lo spinello della buonanotte, crollammo entrambi con il *joystick* della Playstation in mano.

Era stata una giornata dalle emozioni fortissime. Avevo appena coronato il mio sogno, percorrendo più di 2000 km a piedi, e facevo ancora una gran fatica a crederci. Mi sentivo bene, in pace con me stesso e con la mia anima.

Ora sì, ero pronto a godermi le meritate vacanze e poi con gran calma avrei provato a pianificare il futuro. Avevo già una mezza idea in testa, ma non ero assolutamente intenzionato a pensarci troppo, tanto valeva darmi alla pazza gioia qualche giorno e poi ricentrarmi sulla mia vita.